

Prologo

L'eredità del Cocoanut Grove

Due storie Che cosa intendiamo per crisi? Crisi personali e nazionali Che cos'è questo libro, e che cosa «non» è Sinossi

Molti di noi, nel corso della vita, attraversano sconvolgimenti e crisi personali che possono essere risolti con maggiore o minore successo attuando dei cambiamenti. Qualcosa di simile accade, su scala piú vasta, anche alle nazioni. Sulle crisi personali e i metodi per superarle esiste un'ampia letteratura, che va dalla saggistica scientifica alla manualistica informativa. Ma è possibile che le conclusioni raggiunte in quell'ambito possano applicarsi con successo anche alla risoluzione delle crisi nazionali?

Per meglio illustrare le differenze e le analogie tra crisi personali e crisi nazionali, comincerò col raccontarvi due esperienze autobiografiche. Si dice spesso che i primi ricordi d'infanzia si depositino saldamente nella memoria a partire dai quattro anni di età, e degli episodi precedenti non si conservino che vaghe reminiscenze. Con tutta probabilità questa ipotesi vale anche per me, dal momento che il primo ricordo che riesco a datare con certezza è l'incendio del Cocoanut Grove, un famoso nightclub di Boston. Avevo compiuto da poco cinque anni e, benché non fossi (per fortuna!) coinvolto nella disgrazia, ne ebbi un'esperienza indiretta attraverso gli spaventosi racconti di mio padre, che faceva il medico in un ospedale di quella città.

Il 28 novembre 1942 scoppiò un incendio in un affollatissimo locale notturno chiamato Cocoanut Grove (questa la grafia scelta dal proprietario), la cui unica uscita rimase bloccata. Quattrocentonovantadue persone morirono per le esalazioni di fumo e le ustioni, o travolte e calpestate dalla folla in preda al panico, e centinaia di altre rimasero ferite (tav. 1). Gli ospedali e gli studi medici di tutta Boston furono presi d'assalto non solo da feriti e moribondi, ma anche da coloro che a causa dell'incendio avevano subito danni psicologici: i parenti delle vittime, disperati

per la morte orribile cui erano andati incontro mariti, mogli, figli o fratelli; e gli stessi sopravvissuti, schiacciati dal senso di colpa per essere usciti vivi da un luogo in cui erano morte centinaia di persone. Fino alle dieci e un quarto di quella sera, la loro era stata una vita normale: molti si trovavano nel locale per festeggiare il weekend del Ringraziamento, o la vittoria della loro squadra di football, o una licenza dal fronte europeo. Quarantacinque minuti dopo la maggior parte delle vittime era già deceduta e le vite di famigliari e superstiti stravolte per sempre. Il corso delle esistenze di questi ultimi era stato bruscamente deviato: si sentivano in colpa per essere sopravvissuti a una persona cara e avevano perduto figure di riferimento essenziali per la loro identità. Ma la fiducia in un mondo giusto era andata in frantumi non solo per i sopravvissuti, bensì anche per la popolazione non coinvolta nella disgrazia (compreso un bambino di cinque anni come me). Quel castigo non si era infatti abbattuto su persone malvagie o bambini disobbedienti, ma su gente normale che era morta senza nessuna colpa.

Alcuni dei famigliari e dei superstiti rimasero traumatizzati per il resto dei loro giorni. Qualcuno si suicidò. La maggior parte di essi, tuttavia, dopo settimane di sofferenza per una perdita che sembrava inaccettabile cominciò un lento processo di elaborazione del lutto, di recupero dei valori, di ricostruzione esistenziale, e scoprì che non tutto era finito in cenere. Tra chi aveva perso un coniuge, qualcuno si risposò. Ma anche nei casi più fortunati, a distanza di decenni l'identità di quelle persone continuava a essere un mosaico di parti nuove, emerse dopo l'incendio del Cocoanut Grove, e parti preesistenti. Nel corso di questo libro torneremo più volte a utilizzare la metafora del mosaico, facendo riferimento a individui e nazioni in cui vi è una difficile coesistenza di elementi disparati.

Per quanto estremo, l'incendio del Cocoanut Grove è un esempio di crisi personale la cui eccezionalità deriva unicamente dal numero elevato di persone che ne furono colpite nello stesso momento: così tante, in effetti, da mandare in crisi anche i servizi di assistenza psicologica e obbligarli, come vedremo nel primo capitolo, a inventarsi nuove soluzioni. Nel corso della vita tutti si trovano prima o poi ad affrontare direttamente o in-

direttamente (per esempio vivendo accanto a un parente o a un amico che attraversa un momento difficile) una crisi personale. Ma al di là dell'aspetto del dolore delle vittime, dirette o indirette che siano, non vi è differenza fra le tragedie che colpiscono una sola persona e quelle che, come l'incendio del Cocomat Grove, ne coinvolgono quattrocentonovantadue.

Osserviamo ora, a titolo di paragone, un esempio di crisi nazionale di cui ho avuto esperienza diretta. Tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta ho soggiornato in Gran Bretagna, paese che all'epoca stava attraversando un periodo di crisi lenta ma sistemica, anche se io e i miei amici inglesi non ce ne rendevamo del tutto conto: in fondo vivevamo in una nazione ai primi posti nel mondo per progresso scientifico, ricca di storia e di cultura, fiera del proprio carattere e che ancora si crogiolava nei ricordi di un ricco e glorioso passato imperiale. Però la sua economia era in grave crisi, i confini dell'impero si stavano ridimensionando e il potere della corona veniva costantemente eroso. Incerta su quale dovesse essere il suo ruolo in Europa, la Gran Bretagna si dibatteva tra vecchi problemi di classe e recenti ondate di immigrazione. Il declino raggiunse il suo apice tra il 1956 e il 1961, quando la Royal Navy smantellò le sue ultime cinque corazzate, le strade del paese assistettero ai primi scontri razziali, la corona dovette rassegnarsi a garantire l'indipendenza alle colonie africane e la crisi di Suez rivelò all'opinione pubblica che la Gran Bretagna non era più una potenza mondiale in grado di agire in modo indipendente. E mentre i miei amici inglesi si sforzavano di cogliere il senso di quegli sviluppi negativi e di spiegarli al loro ospite americano, il destino e l'identità della nazione erano diventati i temi centrali di un aspro dibattito politico e sociale.

A sessant'anni di distanza, la Gran Bretagna di oggi è un mosaico di ciò che fu e di ciò che è diventata. Ha perso il suo impero, si è trasformata in una società multietnica e per ridurre le differenze di classe ha adottato strumenti di welfare e un sistema scolastico pubblico di qualità. Non è più la potenza economica e navale di un tempo, e come è noto continua a essere incerta sul proprio ruolo in Europa (basti pensare alla Brexit), ma resta sempre tra le sei nazioni più ricche del mondo, è ancora

una democrazia parlamentare retta da una monarchia puramente rappresentativa, vanta un ruolo di punta in campo scientifico e tecnologico e, non avendo mai adottato l'euro, ha conservato la propria indipendenza monetaria.

Ho scelto di raccontare queste due storie perché illustrano alla perfezione l'argomento del mio libro. Tutti, a ogni livello, si trovano prima o poi ad affrontare crisi e spinte al cambiamento. Tutti, nessuno escluso: dai singoli individui ai gruppi, alle aziende, alle nazioni, fino al mondo intero. Le crisi possono nascere da cause esterne, come la perdita di un coniuge o l'atteggiamento aggressivo di un'altra nazione; oppure da cause interne, come un grave problema di salute o un conflitto civile. Per affrontare in modo positivo le pressioni interne o esterne è necessario un processo di cambiamento *selettivo*, e questo vale tanto per le nazioni quanto per gli individui.

La parola chiave è dunque «selettivo». Non essendo possibile né auspicabile che gli individui e le nazioni cambino completamente, abbandonando ogni aspetto della loro identità passata, la sfida diventa, tanto per le nazioni quanto per le persone in crisi, capire quali parti della loro individualità stiano già funzionando bene e non vadano modificate, e quali invece necessitino di un cambiamento. Individui e nazioni devono innanzitutto valutare onestamente le proprie capacità e i propri valori: decidere quali parti di sé restano adeguate anche nella nuova realtà e sforzarsi coraggiosamente di riconoscere ciò che invece va cambiato. L'obiettivo è individuare nuove soluzioni in armonia con le capacità e le caratteristiche di ciascuno. Al tempo stesso è necessario tracciare un confine intorno agli elementi fondanti della propria identità, che in quanto tali non si ritengono modificabili.

Quelli che ho appena elencato sono i più importanti parallelismi tra crisi individuali e crisi nazionali. Ma esistono anche ovvie differenze, di cui dobbiamo prendere atto.